



## **Le chiavi di una storia - La comunità dell'Isolotto (2022)**

**Un ritratto toccante delle battaglie di una generazione. E uno sguardo originale su Firenze.**

Un film di Federico Micali Genere Documentario durata 80 minuti. Produzione Italia 2022.

Uscita nelle sale: venerdì 24 febbraio 2023

La storia di come è nato il quartiere Isolotto di Firenze.

**Giovanni Bogani - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Con filmati d'epoca e attraverso il ricordo di molti testimoni, Federico Micali racconta la storia singolare del quartiere dell'Isolotto, a Firenze. Dove un prete coraggioso si schierò con decisione dalla parte del "popolo", degli operai che lottavano per il loro posto di lavoro, e arrivò ad offrire loro gli spazi della chiesa per le riunioni sindacali. Mentre lui portava la Messa all'aperto, in piazza. Un esperimento rivoluzionario di una Chiesa locale più autenticamente cristiana, con lo sguardo rivolto agli ultimi, in aperta disobbedienza alle gerarchie ecclesiastiche.

Non sarà il nostro Ken Loach, ma Federico Micali da anni realizza documentari "politici", trovando la politica - il senso della vita delle persone, delle loro battaglie, la loro dignità - anche nelle storie più lontane, nascoste. Magari nella storia di un quartiere.

Un quartiere di Firenze, un quartiere di periferia. Non è la pittoresca Montmartre, non sono le banlieues parigine con gli scontri e le barricate, non è Soweto con le sue baracche di lamiera, non sono le favelas di Rio, con i segni delle pallottole sui muri delle case. È semplicemente, ma luminosamente, splendidamente, l'Isolotto. Un quartiere di Firenze, dell'"altra" Firenze. Quella che non ha a che fare con il Rinascimento, con Leonardo o con Brunelleschi. Ma con storie di preti e di operai, di gente che combatte per i suoi diritti e di case popolari.

Si chiama 'Le chiavi di una storia - La comunità dell'Isolotto' il documentario di Federico Micali, un passato da avvocato, l'anima sempre dalla parte dei giusti, degli oppressi, degli sconfitti. La videocamera puntata dove la cronaca si fa sangue e storia - come in 'Genova senza risposte', sugli scontri durante il G8 di Genova del 2001 - ma anche dove, fra memoria e leggenda, si dipana un grande racconto popolare: come nel documentario 'Cinema Universale d'Essai', che raccontava la storia di una sala cinematografica attraversata dalla storia degli anni '70, dalle lotte politiche, dalla passione calcistica, dalla follia di chi in quella sala ci era entrato con una Vespa 125, sgassando trionfante sotto lo schermo.

'Le chiavi di una storia', presentato all'ultimo Festival dei Popoli e dal 28 febbraio nelle sale, racconta la vicenda di un quartiere di Firenze che ha visto lottare, dalla stessa parte, la Chiesa e quello che un tempo si chiamava "il popolo", la gente. Le chiavi sono quelle che, simbolicamente, l'allora sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, consegnò alle mille famiglie del primo insediamento nel quartiere, il 6 novembre 1954.

È la storia di un quartiere nato dal nulla, dove negli anni '50 e '60 prese forma una piccola grande rivoluzione. Un prete, don Enzo Mazzi, concesse i locali della chiesa alle assemblee degli operai della fabbrica vicina, le Officine Galileo, che stavano vivendo una stagione drammatica. Un prete che alloggiava in canonica ex carcerati, che si spostava in piazza a celebrare la Messa, trasformandola di nuovo in un grande evento popolare. Di quel quartiere rivoluzionario, all'epoca, si occuparono anche i grandi media internazionali: "Time Magazine", "Le Figaro", il "Frankfurter Allgemeine". Le televisioni di mezza Europa. Lì spirava il vento della rivoluzione.

Federico Micali sa raccontare i movimenti, i pensieri, i respiri di una comunità. Il suo cinema è attratto da ciò che è "collettivo", dai fili invisibili che uniscono le persone. I ragazzi che hanno condiviso i giorni tragici del G8 di Genova, o le generazioni di spettatori anarchici e dissennatamente creativi di un cinema fiorentino. Stavolta racconta la sintonia di un quartiere operaio e di un prete anticonformista, che pagherà caro il suo schierarsi con gli ultimi. Ne emerge un ritratto toccante delle speranze e delle battaglie di una generazione che credeva di poter cambiare il mondo. Uno sguardo originale su Firenze: una Firenze lontana anni luce da quella delle "camere con vista" a cui il cinema ci ha abituato.

Le gerarchie ecclesiastiche, ovviamente, mossero guerra a quel prete per il quale erano più importanti le tute da operai della sua gente dei paramenti dei suoi superiori. Don Enzo Mazzi fu sospeso a divinis e ridotto allo stato laicale. Ma la comunità del quartiere continuò a vivere, e vive tuttora.

Con filmati e numerose testimonianze, Federico Micali racconta questa storia. "Racconto soprattutto la storia della gente che ha vissuto qui, ha lottato e continua a farlo", dice Micali. Fa impressione vedere le immagini - dall'Istituto Luce - di quella gente, quelle facce di giovani con le facce da Enzo Jannacci e da Giorgio Gaber, con le chitarre e gli occhiali: o quelle facce di donne che sembrano uscite da 'Comizi d'amore' di Pier Paolo Pasolini. Ed è significativo il frammento di testimonianza di don Mazzi: "L'esperienza dell'Isolotto significa la necessità di un rinnovamento radicale nella Chiesa e anche nel mondo". Un rinnovamento che ancora, per molti versi, non è avvenuto.

Chi racconta la storia del quartiere dell'Isolotto ricorda ancora l'entusiasmo, nel poter prendere possesso di quelle case. Le prime case "infilate nella terra", senza un filo d'erba, lì dove fino ad allora c'era stata una zona di scarico, una zona abbandonata. In quel quartiere si raccolsero sfollati istriani, operai provenienti da ogni parte d'Italia, contadini appena arrivati dalle campagne vicine. Lì arriva un prete giovane, che era stato in seminario con don Milani e con don Ernesto Balducci. Esponenti di una Chiesa diversa, nuova.

"Energie che si erano sprigionate con il Concilio Vaticano II", commenta una donna. E questi preti nuovi avevano, a Firenze, un punto in comune: l'arcivescovo della città, il cardinale Elia Dalla Costa. Uomo tutto d'un pezzo: che quando Hitler venne in visita a Firenze, nel maggio 1938, gli fece trovare le porte e le finestre dell'arcivescovado sprangate. Un "no" scritto a chiare lettere, mentre il Fuhrer veniva accolto da ali di folla festante, e tutta la città indossava il vestito migliore per accogliere i nazisti e le camicie nere.

Fu il cardinale Dalla Costa a mandare all'Isolotto don Mazzi. Un prete che, per prima cosa, liberò i suoi fedeli dall'obbligo delle "offerte" per celebrare Messe e funerali: "Non si fa differenza fra chi, essendo ricco, può far celebrare molte Messe e chi, essendo povero, non può", scrisse. Il mondo non doveva separare ricchi e poveri. E quel prete cominciò a frequentare anche la Casa del popolo: sapeva che la gente era lì. E lì don Mazzi iniziò a discutere, e a legarsi con la sua gente. Gli stessi che, oggi, ricordano la storia del quartiere.

Sembra fantascienza, oggi, sentire parlare queste persone - ormai anziane - di obiettivi comuni da raggiungere, di lotte e conquiste sociali. Ti chiedi come sia possibile che, in poco più di mezzo secolo, si sia tornati tanto indietro. Ti viene in mente che, ad un ventenne, le parole di questi uomini e queste donne possano sembrare assurde, come se venissero da una lingua straniera.